

2

Il giovane Francesco rinuncia ai beni

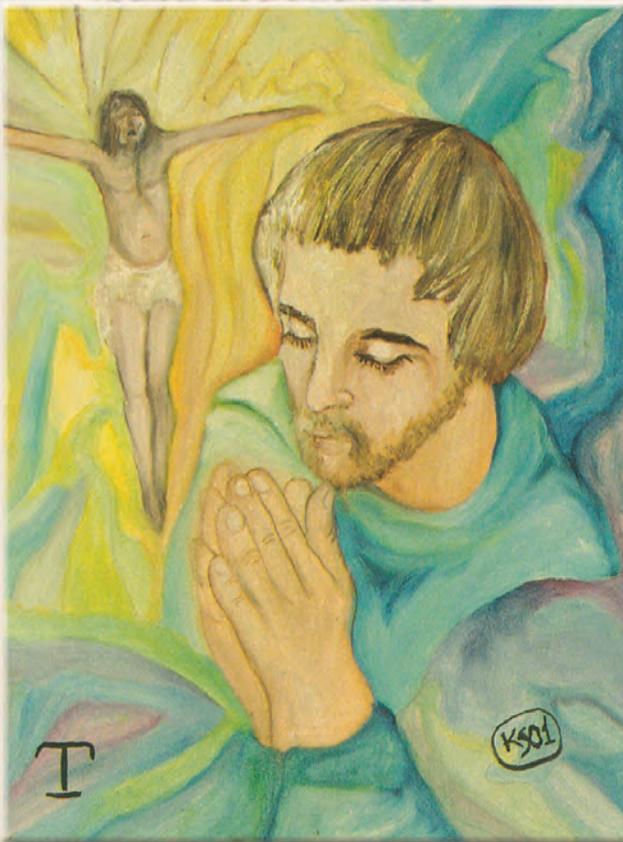
Francesco venticinquenne è ormai invaso interiormente da un grande amore di Dio. Non compreso da nessuno, anzi ingiuriato come pazzo dall'intera Assisi e malmenato brutalmente dal padre, che lo incarcera nello scantinato di casa, poi liberato dalla pietosa mamma Pica, va a rifugiarsi nella non lontana chiesina campestre di S. Damiano, là ove qualche tempo addietro gli ha parlato il Crocifisso. Qui ottiene dal vecchio prete custode di diventarne oblato e dunque persona ecclesiastica alle dipendenze del Vescovo.

Denunce varie

Pietro è ritornato dal breve viaggio di lavoro e quando vede che il figlio non è più in casa, con violenza si abbatte contro la moglie e, fremente di rabbia, va a cercare l'evaso nella campagna *"nell'intento, se non poteva farlo ritornare, almeno di farlo mettere al bando"* (Fonti Francescane 1042). Infatti lo statuto d'Assisi concede ai genitori di esiliare i figli degeneri dalla città e Pietro ha deciso di avvalersi di tale diritto. Francesco però, reso forte dal Signore, va spontaneamente e con gioia incontro al padre infuriato e gli grida che per l'amore di Cristo ormai stima un nulla le sue catene, le sue percosse e qualunque tormento.

Nella "chiesina campestre" il Cristo parlò al giovane Francesco

KRYSTYNA SKOLIMOWKI, DAVANTI AL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO



Francesco però, reso forte dal Signore, va spontaneamente e con gioia incontro al padre infuriato e gli grida che per l'amore di Cristo ormai stima un nulla le sue catene, le sue percosse e qualunque tormento.

A Pietro non rimane altro che cercare di recuperare la somma di quanto venduto dal figlio a Foligno e che almeno in parte giace ancora a quella finestrella della chiesetta di s. Damiano. Un po' placato per averla ritrovata, alla fine se ne va e, forte del fatto che è un *"reipublicae benefactor et provisor"*, cioè uno dei maggiori benefattori della città, pensa di ottenere giustizia addirittura dal Comune, denunciando ad esso il caso e procurando così l'esilio a quel folle di figlio.

Viene dunque mandato un araldo a s. Damiano, che ingiunge a Francesco di ►

comparire davanti al tribunale civico; ma Francesco si appella al cosiddetto *privilegium fori*, per il quale, essendo lui oblatto, non alla giurisdizione civile deve render conto ma soltanto al Vescovo, reso notoriamente plenipotenziario su tutti i chierici della sua diocesi e su tutte le persone delle sue terre dalla bolla del 1198 di Innocenzo III.

**S. Francesco,
ovvero la scelta
radicale
del Vangelo**

**GUIDO W.M.
ARMENI,
TENSIONE DI
FRANCESCO
VERSO
L'ASSOLUTO**



Ovviamente non è affatto opportuno che il Comune si metta contro la potenza ecclesiastica, per di più per una diatriba familiare in fin dei conti banale e i Consoli si pronunciano: “*Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione*” (FF 1419).

Pietro di Bernardone non si dà per vinto e allora si appella a Guido II, il Vescovo di Assisi. Francesco, informato, accetta immediatamente: “*Da messer Vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime*” (ivi) ed il dibattito è fissato.

Una mattina di aprile del 1207 (il 16, come forse si evince da un’espressione di *Anonimo Perugino* 3, antichissima fonte?), nella sala delle udienze del Vescovado in piazza S. Maria Maggiore in Assisi, v’è una gran rissa di gente che si è radunata per assistere ad un avvenimento assai singolare: un uomo ricco e stimato cittadino, dal ben noto carattere burbero e violento, il commerciante di stoffe Pietro di Bernardone denuncia pubblicamente alla suprema Autorità ecclesiastica il proprio figlio Francesco, fino a poco prima il più brillante e raffinato giovane della città ed ultimamente impazzito e dedito ad ogni sorta di ridicole stranezze.

Arriva solenne il Vescovo Mons. Guido II, pastore integerrimo. La folla azzittisce. Gli occhi di tutti puntano sul giovane, vestito ancora del suo pregiato abito secolare. Sul viso pare risplendere un’intensa luce spirituale.

È giunto il momento di dare definitiva spiegazione, di manifestare con franchezza il segreto, di proclamare con risolutezza l’evento di grazia e la conseguente scelta.

D’altronde Francesco non è tipo da transigere e temporeggiare. Di lui afferma il grande filosofo Bergson che quando ha afferrato una verità, la segue fino alla fine e non si piega né a destra né a sinistra, né di fronte all’ira del padre, né di fronte alla tenerezza della madre, ai discorsi degli amici o alle offese della gente: egli è uno di quei geni religiosi nei quali un’intuizione centrale illumina tutto il pensiero ed un amore sovrano impronta tutta la vita.

Comincia il processo.

(continua)

CARMINE DE FILIPPIS